

Isee: Torino fa cassa su malati e persone con disabilità

Il regolamento per l'integrazione delle «rette alberghiere» è in contrasto con la legge nazionale: 1,5 milioni di euro basterebbero ad applicarla per tutte le persone con disabilità, ma il Comune dice no. Le azioni di resistenza dell'Utım e dei famigliari delle persone con disabilità

di Andrea Ciattaglia



«Cari torinesi malati e con grave disabilità, il Comune non rispetta le norme sull'Isee che sono a Vostro favore?

Fatevene una ragione, perché non vogliamo spendere un milione e mezzo di euro per integrare le vostre rette; meglio se questi soldi li prendiamo dalle vostre tasche». Questo, se dovessimo farne una brutale sintesi, il contenuto della comunicazione che l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Torino, Jacopo Rosatelli (Sinistra ecologista), ha portato alla Commissione Sanità e politiche sociali del Comune di Torino il 6 aprile 2022, convocata dal presidente della

Commissione, Vincenzo Camarda, in risposta alla richiesta di audizione della Fondazione promozione sociale onlus/Ets e dell'Utım – Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettiva. Oggetto: il sentito tema dell'Isee.

Comune inadempiente. Il nocciolo della questione affrontata nell'incontro pubblico è stato il regolamento per la valutazione della situazione economica (Isee) degli utenti torinesi dei servizi socio-sanitari: persone con grave disabilità intellettiva ricoverate in comunità alloggio o altre strutture residenziali e malati non autosufficienti

degenti in Rsa – Residenze sanitarie assistenziali, molto spesso con Alzheimer o altre demenze.

Le regole del Comune sono state scritte nel 2012, con una delibera di Consiglio comunale dell'11 giugno, già allora contestata perché contrastante con le norme nazionali. Ma dall'entrata in vigore definitiva del nuovo Isee, anno 2015, avrebbero dovuto essere abbandonate in favore delle regole nazionali, più vantaggiose per gli utenti e le loro famiglie. Nuove regole che sono, peraltro, «Livello essenziale delle prestazioni» e, quindi, nel rispetto della Costituzione, da applicare obbligatoriamente in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale.

Isee inapplicato. Intendiamoci, l'Isee ha molti elementi critici per determinare la compartecipazione dell'utente alle rette in strutture residenziali: la Fondazione promozione sociale, l'Utım e questa rivista come «megafono» delle loro iniziative, proposero ricorso sia al Tar, sia al Consiglio di Stato sulla norma approvata nel 2013. La magistratura corresse alcune marchiane storture; altre rimasero valide. Ma tant'è: oggi queste sono le regole e così vanno applicate (anche da chi le reputa ingiuste e rivedibili). La loro modifica è certamente possibile, ma con atto formale dello Stato, non a discrezione di ogni amministrazione locale.

Cosa è successo, quindi, in questi ultimi sette anni? Che il Comune di Torino ha continuato ad applicare il suo sistema di calcolo, ovviamente più penalizzante delle regole nazionali per gli utenti.

Pensione e indennità. Qualche esempio: per le persone con disabilità grave, l'Isee prevede che non siano inseriti nel conteggio dei redditi indennità di accompagnamento e pensione di invalidità, che quindi non possono essere richiesti per la compartecipazione al servizio. Il Comune di Torino, invece, le richiede e le persone con disabilità ricoverate sono chiamate a pagare tutto l'importo dell'indennità di accompagnamento e quello della pensione, salvo una minima quota personale (100-150 euro al mese) trattenuta per le spese personali.

«Risparmi con i nostri soldi». La beffa più grande si è consumata nel 2020 quando – a seguito della causa di un utente dell'Utım e dell'attività di consulenza dell'associazione – la sentenza 52 del 2020 della Corte costituzionale ha aumentato da meno di 300 a oltre 600 euro la pensione per tut-



ti gli invalidi civili totali. A Torino quell'aumento non è andato nemmeno per un euro a favore delle persone ricoverate: l'ha assorbito tutto la retta di ricovero calcolata dal Comune con i suoi criteri che non rispettano l'Isee. «L'amministrazione – dicono i soci dell'Utım che hanno contestato i conteggi della Città – ha risparmiato tirando fuori i soldi dalle tasche delle persone con disabilità».

Ricoverati in Rsa. C'è altro. La delibera dell'11 giugno 2012 regola anche la valutazione economica per i malati non autosufficienti ricoverati in Rsa. A loro viene, nei fatti, imputata la «colpa» della casa. Sempre secondo l'incriminato regolamento comunale, chi ha il possesso di un alloggio a Torino è fortemente penalizzato rispetto alla normativa nazionale. Se l'immobile ha un valore catastale superiore ai 51.645 euro, cifra bassissima sopra la quale sono praticamente tutte le proprietà immobiliari abitative della città, il proprietario non riceve alcuna integrazione della retta alberghiera. La regola è, ancora una volta, illegittima: la normativa nazionale prevede che oltre la franchigia di 52.500 euro l'immobile non sia ostativo alla concessione del contributo, ma faccia crescere l'Isee del richiedente di un valore pari al 20% dei due terzi di quanto eccede la franchigia.

Nel caso di un alloggio da 70mila euro di valore catastale, per il Comune di Torino il proprietario è escluso da qualsiasi contributo; per l'Isee nazionale, la sua situazione economica patrimoniale si incrementa di circa 2.300 euro all'anno di valore Isee, senza fargli perdere il diritto all'integrazione economica. Tra l'altro, le regole penalizzanti e discriminatorie torinesi si applicano anche se all'interno dell'immobile vive ancora il coniuge del richiedente, o un altro familiare.

«Una montagna di soldi» per Torino, ma non ce ne sono per le rette di malati e persone con disabilità. Immagine dal sito del *Corriere della Sera-Corriere Torino* del 5 aprile 2022, in occasione della visita in città del presidente del Consiglio, Mario Draghi

COMUNE VS ISEE NAZIONALE

Prestazioni residenziali malati non autosufficienti

COMUNE DI TORINO ↓	ISEE NAZIONALE ↑
Sopra i 51.645 euro di valore catastale dell'immobile NESSUN intervento di integrazione economica	Sopra i 52.500 euro di valore catastale dell'immobile, la casa «conta» nell'Isee per il 20% del 2/3 di quel che supera tale franchigia. (Nel caso di una casa da 70.000 euro di valore dell'immobile, equivalente a circa 600 euro di rendita catastale, su una media italiana di 480 euro, significa un importo nell'Isee di circa 2.300 euro all'anno).

6 aprile 2022 - Audizione in IV Commissione del Consiglio comunale di Torino

COMUNE VS ISEE NAZIONALE

Prestazioni residenziali persone con disabilità grave

COMUNE DI TORINO ↓	ISEE NAZIONALE ↑
Indennità di accompagnamento e pensione di invalidità vengono conteggiate nella situazione economica dell'utente.	Indennità di accompagnamento e pensione di invalidità NON costituiscono reddito . Una persona con disabilità titolare solamente di indennità di accompagnamento e pensione di invalidità ha valore Isee = 0. (Sentenze del Consiglio di Stato 838, 841 e 842 del 2016: l'indennità di accompagnamento e la pensione di invalidità non devono essere considerate nell'Isee). Le persone con grave disabilità, non «diventano ricche». Se non spendono l'indennità di accompagnamento e la pensione di invalidità (importo 660 euro al mese, sotto la soglia di povertà), aumenta il loro patrimonio mobiliare, che «rileva» nell'Isee.

6 aprile 2022 - Audizione in IV Commissione del Consiglio comunale di Torino

Le slide riassuntive della differenza tra regolamento comunale torinese, penalizzante per gli utenti delle prestazioni socio-sanitarie, e l'Isee nazionale

Quanto costa? Secondo le valutazioni degli uffici comunali – comunicate formalmente alla Commissione sanità e politiche sociali del Comune di Torino dall'Assessore – applicare la normativa nazionale per le persone con disabilità ricoverate comporterebbe 1,5 milioni di euro in più di spesa per le casse comunali (ai quali probabilmente andrebbero aggiunte alcune centinaia di migliaia di euro per l'applicazione corretta ai malati non autosufficienti in RSA). Briciole per un bilancio che pareggia oltre i 4 miliardi di euro. La decisione di violare il diritto, nascosta dietro risibili ragioni economiche, è tutta politica. Ed è illegale. Si capisce quindi che la questione è in piccola parte relativa alle risorse (non è vero che «non ci sono i soldi») e in gran parte culturale e di legalità. Lo ha confermato lo stesso assessore alle Politiche sociali del Comune, di fronte alla quarta commissione del Consiglio Comunale: «Torino applica il suo regolamento», in contrasto con l'I-

see, «perché ritiene che così sia equo il conteggio della condizione economica di persone con disabilità e dei malati non autosufficienti». A fronte di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri (159/2013, che ha definito l'Isee come Livello essenziale delle prestazioni, stabilendone le regole di conteggio), di tre sentenze del Consiglio di Stato che hanno confermato il divieto di considerare nell'Isee indennità di accompagnamento e pensione di invalidità (838, 841 e 842/2016), di una legge (89/2016) che imponeva agli Enti locali di modificare i loro regolamenti entro 6 mesi nel rispetto delle norme nazionali, l'assessore giustifica la violazione delle norme appellandosi all'«equità». Non c'è bisogno di specializzazioni accademiche giuridiche – di cui peraltro l'assessore Rosatelli è fornito – per capire che si tratta del sovvertimento di ogni ordine costituito in materia di leggi, dello svilimento della legalità, del trionfo della discrezionalità.

Diritto e resistenza. L'Utlim, Unione per la tutela delle persone con disabilità intellettiva – le cui iniziative sono condivise dalla rivista *Prospettive* – ha intrapreso una battaglia per la corretta applicazione dell'Isee che prevede sia azioni di tutela generale, (sensibilizzazione dell'opinione pubblica, campagne di informazione, pressione sulla amministrazioni), sia azioni di supporto individuale alle pratiche di resistenza delle persone con disabilità e le loro famiglie che mensilmente si vedono addebitare importi che non sono legittimi e rifiutano di pagare chiedendo l'applicazione della normativa nazionale. Oltre alla consulenza legale e alla predisposizione di comunicazioni e repliche agli enti, l'attività dell'Utlim si concretizza in puntuali risposte e segnalazioni alle Istituzioni delle minacce che i gestori dei servizi rivolgono alle famiglie che chiedono legalità. Da quelle di trasferimento forzoso dei ricoverati – non solo illegittime in quanto non sono le singole strutture a decidere del luogo di ricovero, ma anche odiose perché spaventano i famigliari – alle accuse di arricchimento (!) e di irricognoscenza. Sostenere la battaglia di queste famiglie resistenti e ampliare i loro numeri per arrivare a soglie critiche significative è a nostro avviso una delle più alte espressioni di testimonianza della legalità e di promozione dei diritti di coloro che non possono difendersi da sé.